

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da ieri le consultazioni a Palazzo Chigi: ricevute per prime le delegazioni DC e PCI

Possibile una fase politica nuova

Spadolini ha ricevuto un incarico ampio ma saprà sottrarsi al ricatto elettorale?

Dice di volere puntare alla «ricostituzione della reciproca fiducia» nell'ex pentapartito, ma in modo «da suscitare i più vasti consensi parlamentari» Subito lo attacca Martelli - Natta a Formica: il processo al trentennio riguarda la Democrazia Cristiana e subito dopo il Partito socialista

Eppure una strada c'è

La prima cosa da sottolineare è il carattere «ampio» che Pertini ha voluto dare all'incarico conferito a Spadolini. Non si tratta (soltanto) dell'ovvio riconoscimento al presidente incaricato del diritto di muoversi senza vincoli di formule e di schieramenti dati a priori. Si tratta concretamente del fatto che, assieme al governo precedente, è anche caduta la formula di maggioranza su cui si fondava, ed essa appare non più proponibile anzitutto per il generale motivo del suo fallimento pratico e anche per la specifica ragione della indisponibilità del PSI a riprendere la vecchia strada. Da qui gli «aspetti di estrema difficoltà», come ha detto Spadolini, nel tentativo di risolvere la crisi. Egli si trova di fronte a tre partiti (DC, PLI, PSDI) che vorrebbero assicurare la continuità della legislatura ricalcando la vecchia alleanza pentapartita, e a un PSI che ritiene irrisolvibile la dissociazione prodottasi e chiede elezioni anticipate caricando addirittura di un significato «costituzionale».

Non ci è certo sfuggito il riferimento (del resto per lui non nuovo) che Spadolini ha fatto all'esercizio «rigoroso» delle prerogative che la Costituzione conferisce al presidente del Consiglio in materia di scelta dei ministri. Ci pare ovvio che si tratta non solo di un rispetto esteriore e procedurale del dettato costituzionale bensì, molto concretamente, di avviare per questo mezzo il risanamento di una situazione scandalosa e inquinata. Si tratta, appunto, di una scelta e di una battaglia politica, di un segno rilevante e chiaro di cambiamento.

Su questa premessa s'incardina la proposta avanzata dalla nostra Direzione, che si è ben presto collocata al centro della vicenda politica. Non ci scandalizza che essa abbia suscitato ostilità e sarebbe stato strano l'opposto, dato il suo portato innovatore, ci scandalizzano le falsificazioni. È incredibile che la si sia presentata come la proposta di un governo senza e contro i partiti. Questo è qualunquismo! Come bene ha scritto il compagno Natta (ne riferiamo in seconda pagina), noi chiediamo semplicemente il ritorno alla Costituzione in un punto fra i più inquietanti della crisi politica e istituzionale, qual è quello della trasparenza e piena legittimità dei poteri e dei metodi di governo. Non è affatto «stravagante» immaginare un governo la cui composizione e azione non dipendano dai giochi di convenienza delle segreterie e delle correnti di partito ma che garantisca (per la qualità dei suoi membri, per i modi dell'azione) la propria distinzione e la propria area di responsabilità e di autonomia nel rapporto con le forze politiche, e sia capace di un confronto corretto col Parlamento e — dato politico qualificante — un rapporto nuovo col PCI. Cosa c'è di «stravagante» nell'immaginare che un esecutivo così concepito contenga anche personalità estranee ai partiti e anche al Parlamento, qualora esse abbiano qualità e volontà di operare per il risanamento, per l'allargamento del consenso, per la restaurazione delle regole costituzionali dell'egualianza fra tutte le forze democratiche e della correttezza nei rapporti fra i poteri e al loro interno?

È incredibile che qualcuno abbia giudicato queste nostre indicazioni come una «ricaduta all'indietro». In verità qui siamo di fronte alla condizione ineliminabile di qualsiasi processo politico che voglia guardare avanti. Solo un tale risanamento dell'istituzione governo e dei metodi politici, solo l'istituzione di questa nuova disponibilità al confronto potrà consentire, senza più il vincolo paralizzante delle pregiudiziali e delle omertà di potere, di affrontare in un sano rapporto competitivo i grandi problemi del paese: quelli della crisi economica e sociale, anzitutto, quelli dell'ordine democratico e della convivenza civile, ed anche quelli delle riforme istituzionali. La questione è: il tentativo di Spadolini si svilupperà in questa direzione innovativa? Enzo Roggi

ROMA — Giovanni Spadolini è da ieri al lavoro nel difficile tentativo di succedere a se stesso. Ieri mattina verso mezzogiorno ha ricevuto il mandato da Pertini — «un incarico ampio», ha specificato — e già nel pomeriggio si incontra coi democristiani prima, poi coi comunisti. Spadolini punta a «ricostituire» — ha chiarito ai giornalisti all'uscita dal Quirinale — la reciproca fiducia tra gli ex alleati del pentapartito, ma sottolinea anche di voler condurre il suo «sforzo in modo da suscitare i più vasti e convinti consensi parlamentari». Aggiunge altresì di volersi attenere nel suo tentativo alle prerogative che l'art. 92 della Costituzione conferisce al Presidente del Consiglio (e per questo Galloni lo loda sul «Popolo di oggi»: ma è sincero il dirigente dc?). In sostanza, quello di Spadolini è un impegno — così sembrerebbe — a sottrarsi alla consueta prassi lottizzatrice nella composizione del governo, secondo una richiesta che sale dal Paese e di cui il PCI si è fatto interprete con la sua proposta di un «governo costituzionale».

Il presidente incaricato sa perfettamente, e lo ha detto, che la situazione in cui si muove «presenta aspetti di estrema difficoltà». Anche i dirigenti di spicco del PSI hanno fatto squallide le

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

ROMA — Il presidente del Consiglio incaricato ha avuto ieri le consultazioni a Palazzo Chigi ricevendo alle 18.30 la delegazione della DC guidata dal segretario Ciriaco De Mita. Un'ora dopo, nello studio al primo piano di Giovanni Spadolini, è entrata la delegazione del PCI guidata dal segretario generale compagno Enrico Berlinguer e composta dai compagni Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera e Napoleone Colajanni, vice presidente dei senatori del PCI. Al termine del colloquio con Spadolini — durato circa un'ora e mezza — Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Berlinguer illustra a Palazzo Chigi la proposta comunista

«Abbiamo esposto e precisato al senatore Spadolini il significato della nostra proposta rivolta ad evitare le elezioni anticipate, assicurare la continuità della legislatura fino alla sua normale scadenza e a dare inizio ad un nuovo processo politico che abbia il suo punto di partenza in una composizione del governo

sottratta alle imposizioni delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra le correnti interne ai vari partiti, facendo ricorso a personalità corrette e competenti dentro e fuori i partiti. Pur non ritenendoci impegnati in una trattativa di carattere programmatico, abbiamo esposto anche il nostro punto di vista sui principali problemi del Paese e cominciarci da quelli acuti relativi al rilancio produttivo, all'aumento dell'occupazione e alla giustizia fiscale». Berlinguer ha poi risposto ad una serie di domande poste dai giornalisti. «Sarete disposti ad

(Segue in ultima)

Per definire lo sgombero

Habib torna a Beirut con i «ritocchi» al suo piano

Progressi nei colloqui con Begin - Continuano i bombardamenti sulla capitale

Continua a Beirut ovest la tragica altalena fra speranza e terrore. Le prospettive di accordo e violenza cecate ieri gli aerei israeliani per il terzo giorno consecutivo si sono accaniti contro la città, malgrado i progressi realizzati da Habib a Tel Aviv verso la definizione di un accordo per lo sgombero dei guerriglieri palestinesi dalla capitale assediata. Habib è tornato ieri sera a Beirut dopo aver avuto due lunghi colloqui con il premier israeliano Begin; dovrà tornare ancora in Israele per definire il piano e quindi, se tutto va bene, è da ritenere che lo sgombero dei palestinesi potrebbe iniziare la prossima settimana. La decisione da parte di sette paesi arabi (e in primo luogo della Siria) di accogliere i fedayin ha contribuito a sbloccare la situazione, ma la minacciosa pressione militare delle truppe di Sharon fa pensare ancora interrogativi sulla definitiva conclusione della vicenda. Francia USA e Italia stanno comunque mettendo a punto gli ultimi preparativi tecnici per la formazione della forza multinazionale di disarmo.

A proposito della tragedia del Libano, la compagnia Nilde Jotti, presidente della Camera, nel respingere un invito del presidente del Knesset, Savidor, a visitare le zone occupate «per rendersi conto degli scopi dell'occupazione», ha ribadito la richiesta che cessi l'assedio e il martirio di Beirut e ha riaffermato la solidarietà con il popolo palestinese e il suo diritto all'autodeterminazione. IN PENULTIMA

Sindacato e crisi politica: a colloquio con Garavini

Nelle lotte dei lavoratori i contenuti della svolta

La soluzione deve essere ricondotta ad una svolta economica L'autonomia del sindacato - Avviare il negoziato contrattuale

ROMA — Qual è il giudizio del sindacato sulla fine del governo Spadolini? Lo scenario in cui la crisi politica si è consumata, dall'angolo visuale delle confederazioni, ha almeno tre contorni rilevanti: il primo è una situazione economica che rimane molto preoccupante; il secondo è la dura offensiva scatenata dal padronato contro i redditi e il potere dei lavoratori dipendenti; il terzo è le profonde divisioni all'interno dei sindacati soprattutto sul tema della scala mobile e del costo del lavoro. Su questi argomenti abbiamo intervistato Sergio Garavini, segretario

confederale della CGIL, il quale, pur non nascondendo un fondato «pessimismo di analisi», avanza qualche cauto motivo di ottimismo. Garavini, perché la governabilità è fallita? «È fallita perché ci si è illusi di poter mascherare la sostanza e la continuità di una linea politica che scarica l'intero peso della crisi sui lavoratori, senza peraltro avviare nessuna iniziativa reale di risanamento e di sviluppo. Certo all'inizio sembrava che ci fosse l'intenzione di introdurre criteri di equità nel prelievo fiscale. Ma

le contraddizioni nel governo impedivano di fare passi avanti concreti in quella direzione». Mario Deaglio, sul quotidiano della Confindustria, accusa il pentapartito di aver lasciato la manovra di politica economica a metà e contappone ai calcoli della «base politica» l'allarmante concretezza della crisi. Tu che ne pensi? «Delle affermazioni del «Sole 24 Ore» condivido sicuramente quella sulla gra-

Edoardo Segantini (Segue in ultima)



Il terrorista fascista Concutelli in una foto di repertorio

Concutelli uccide in carcere un altro neofascista

Carmine Palladino, sospettato per la strage di Bologna, strangolato come Buzzi

Dal nostro inviato NOVARA — Il neofascista Pierluigi Concutelli, il killer giudice Coccorio, ha ucciso nel carcere di massima sicurezza di Novara un altro neofascista recluso, Carmine Palladino. Nei corridoi della sezione che ospitano parte del terrorismo nero — una dozzina di infortunati incalliti — c'è un angolo «cieco», che sfugge all'occhio delle guardie che sorvegliano i detenuti durante l'ora d'aria dal muro di cinta. Proprio lì, il 13 aprile dell'anno scorso, Pierluigi Concutelli e Mario Tuti avevano strangolato con una

cordicella ricavata dai lacci delle scarpe Ermanno Buzzi, che i giudici di primo grado avevano condannato all'ergastolo per la strage di Brescia. «Abbiamo eseguito una sentenza nazionale-rivoluzionaria», avevano detto i due assassini alle guardie, dopo il delitto. L'altro ieri, alle 10, la terribile scena si è ripetuta. La vittima si chiama Carmine Palladino, 36 anni, arrestato a Roma l'aprile scorso per banda armata e detenzione. Giovanni Laccabò (Segue in ultima)

Cinque chili di tritolo sul treno Olbia-Cagliari: sventata una strage

L'attentato preannunciato da una telefonata - Chiesta la liberazione di cinque detenuti all'Asinara, il supercarcere dove è rinchiuso Cutolo - Si fa strada l'ipotesi della camorra

Dalla redazione CAGLIARI — «Sarebbe stata una strage, più orrenda di quella dell'Alcaeus. Sul treno di Bologna era esplosa un ordigno di due chilogrammi di tritolo. Qui abbiamo trovato ben cinque chilogrammi e mezzo di tritolo, in pacchetti di mezzo chilo l'uno». Lo dice con angoscia il maresciallo dei carabinieri Antonio Manca. Guidava gli uomini del nucleo di polizia ferro-

viaria di Macomer che hanno sventato l'attentato al treno Olbia-Cagliari, ieri mattina. L'attentato era stato preannunciato da uno sconosciuto verso le 9.30, al centralista del quotidiano «La nuova Sardegna» di Sassari. L'uomo ha detto con estrema calma, secondo la testimonianza del centralista, che un ordigno era stato collocato su un treno, ma non ha specificato quale. «Se

non vengono liberati cinque prigionieri, una serie di attentati avranno come bersaglio convogli ferroviari e infrastrutture militari: ecco il minaccioso messaggio telefonico con il drammatico annuncio finale: «In questo momento la dinamite è collocata su un treno». Immediatamente è scattato l'allarme, con l'ordine di perquisire tutti i treni che in quel momento transitavano

sulle strade ferrate dell'isola. La prima verifica è stata effettuata al treno Olbia-Cagliari, gremito di centinaia di pendolari, turisti, ed emigrati con le loro famiglie, tornati in Sardegna per le ferie di Ferragosto. Il treno è stato fermato nelle campagne di Borore, in Giuseppe Podda (Segue in ultima)



Non si placa l'assalto mafioso A Palermo anche un primario tra i tre assassinati di ieri

Hanno ucciso ancora, per tre volte, ieri a Palermo. La sanguinosa offensiva della mafia non si placa. Le forze dello Stato sembrano impotenti. La strage d'agosto (sedici assassinii in nove giorni) è proseguita nel primo mattino con il barbaro assassinio di un docente universitario, il professor Paolo Giaccone, primario della seconda cattedra di medicina legale dell'ateneo palermitano. Giaccone è stato affrontato dai killer nei vialetti del Policlinico poco prima delle 8.30: è stato assassinato con tre colpi di pistola che lo hanno raggiunto alla testa. Il docente, stimato per le sue qualità professionali ed umane, aveva svolto sino all'altro ieri lo sgradito compito di medico lega-

le. Ma si occupava anche di stendere le perizie per i detenuti ai quali concedere la libertà provvisoria e a volte di effettuare rilievi balistici sui luoghi dei delitti. Ieri il professor Giaccone avrebbe dovuto effettuare l'autopsia sui corpi dei Di Peri, zio e nipote, assassinati il giorno prima: per questo si era recato di buon'ora all'Istituto di medicina legale. Gli altri due uccisi sono un rapinatore di piccolo calibro (è stato catturato, però, uno dei killer dopo una sparatoria) e un pregiudicato eliminato a Bagheria nella zona dove in questi giorni sono cadute tredici vittime.

NELLA FOTO: Il corpo della donna ferita assassinata in un agguato nel Policlinico

A PAG. 5



Parigi: 3 auto-bomba saltano davanti alla ambasciata irachena

Tre auto imbottite di dinamite sono esplose a Parigi davanti all'ingresso dell'ambasciata irachena. Il nuovo attentato terroristico, che ha gettato nel panico la capitale francese per alcune ore, ha provocato ingenti danni nella sede diplomatica, investita da fiamme altissime e da dense colonne di fumo, e il ferimento di sei persone di cui tre bambini. L'azione è stata rivendicata in serata da uno sconosciuto «movimento di azione islamica d'Irak». In una telefonata alla «France Presse», un anonimo ha detto che l'attentato aveva per nome di codice «Khaled Al Isambouli», dal nome del capo del commando integralista che ha assassinato il presidente egiziano Sadat. Parigi sarebbe stata scelta «in segno di avvertimento» per l'appoggio del governo francese all'Irak. Un altro attentato era stato compiuto nella notte, ai danni della sede di una società italiana per il commercio degli agrumi: una anziana signora che portava a spasso il cane è stata investita in pieno. Le sue condizioni sono gravi.

NELLA FOTO: Il corpo della donna ferita

IN PENULTIMA

Crescente interesse per la posizione del PCI
La proposta della Direzione del PCI per risolvere la crisi di governo è oggetto di crescente interesse. Ieri i massimi giornali hanno dedicato al documento comunista i loro editoriali. Pubblichiamo una rassegna dei giudizi espressi dalla stampa.
A PAG. 2